

## Ayrton Senna, l'uomo della pioggia

A Montecarlo il 3 giugno del 1984 è un giorno plumbeo. Piove a dirotto. Tutto il panorama portuale del principato è avvolto in una nuvola di fumo. Seppiato, filtrato, sembra, da un velo di penombra e insicurezza. Somiglia alla stagione del monzone in Brasile, quando tutto è più denso, appesantito dalla pioggia, e al tempo stesso sfumato, scivoloso, incerto perfino allo sguardo. Ayrton Senna corre in formula uno da cinque gare. Viene da una carriera di tutto rispetto sui kart e nelle serie inferiori, ha la fama del giovane talentuoso e cerca un'opportunità per rendersi visibile. Gli riesce facile e al tempo stesso difficile. E non accade, ancora, nel modo in cui vorrebbe.

Ha il volto angelico, Ayrton, ha 24 anni e la faccia pulita da ragazzino, una freschezza allegra e malinconica e un fuoco che appena traspare, un'ansia di qualcosa di grande, che forse non si può placare. È ancora "Beco", il bambino che camminava traballando, dolce e irrequieto, instabile come un ubriaco, ribattezzato col nome brasiliano di un piccolo boccale di birra. È il ragazzo che la madre raccomanda a Dio prima di ogni corsa, che il padre voleva a capo dell'impresa di famiglia; e ci ha provato, lui, è tornato in Brasile un paio di anni prima per vivere un'altra vita lontano dalle corse, è morto in quel sacrificio e poi è rinato, dopo un anno, quando il padre l'ha liberato da ogni voto d'obbedienza e l'ha consegnato, definitivamente, in mano al suo destino. Ora a quel destino deve tenere fede. Costi quel che costi.

Guida una Toleman: un'auto innovativa, e perfino bella, col doppio alettone frutto del genio ingegneristico di Rory Byrne; ma condannata fatalmente alle retrovie da un motore a corto di cavalli. Le gomme sono Pirelli, ma la casa italiana ha il suo bel da fare per star dietro alle richieste del manager Ted Toleman: con gli inglesi, per tutto il tempo, sono scintille da innamorati. Ayrton Senna, bello e bianco nella sua tuta da cavaliere, deve tenere tutto insieme. Con un approccio "creativo", col suo talento e il suo instancabile perfezionismo, deve fare grande la scuderia e se stesso.

Parte tredicesimo e, nel solito momento di raccoglimento prima del via, già dentro l'abitacolo, guarda il cielo nero con un pizzico di compiacimento. Sorride timidamente, nell'unico modo che conosce. Dio che lo accompagna, appollaiato come un nume greco sulla vettura, alle sue spalle, gli ha preparato la grande occasione. Ma nessuno lo sa, a parte lui.

Alain Prost, un metro e sessantacinque di francese tutto calcoli e precisione, è in pole position. Scatta all'avvio con la sua potentissima McLaren e comincia a fare il vuoto. Solo il Leone, l'inglese Nigel Mansell, nero nella sua Lotus, gli tiene testa. Riesce perfino a superarlo, a un certo punto, ma poi pattina sull'acqua e danneggia l'alettone. Prova a resistere, viene ripassato, si rigira, è costretto a ritirarsi. Prost continua in solitaria, mentre dietro è una gara a eliminazione.

Lauda passa le due Ferrari, è terzo, poi secondo. Senna ripete a mente i consigli del Tche, il suo "addestratore" a Sao Paulo: "mantieni il controllo e fai la tua gara", "non importa quante macchine hai davanti, se vuoi vincere", "cambia ogni momento, aggiustati a ogni occorrenza ma conserva la tua identità". Correre come la vita, questo gli ha insegnato.

Approfitta dei ritiri, Ayrton, rimedia a un approccio troppo aggressivo alla chicane con conseguente balzo sul cordolo. Forse la sospensione è danneggiata, ma non conta. Passa Lauda - Lauda, nientemeno - sul corto rettilineo dei box, con una manovra di coraggio e potenza, aggirandolo all'esterno della traiettoria. Poco dopo, anche Lauda è fuori. Rimangono in due, lui e il "professore", quello che risparmia freni e gomme per i giri finali, che aggiunge prudenza e rischio, talento e mestiere, fino alla somma perfetta.

Poi succede l'imprevedibile. I ventiquattro secondi di distacco fra Prost e Senna si fanno quindici, poi undici, poi sette, poi... Nella chicane dopo il tunnel Ayrton vede Alain vicinissimo, dentro una nuvola di vapore. Si allontana subito dopo, in accelerazione, ma sempre meno. Ha paura. Come

un aroma, la paura si solleva dall'auto di Prost e arriva sotto il casco giallo, la cotta bianca di cavaliere a solleticargli le narici.

Nel box della Toleman pestano i piedi. La pioggia scandisce un ritmo di grancassa, incalzante. Il ritmo di Ayrton. Altri quattro o cinque giri a quel ritmo e Prost è fregato. Basta che gli stia vicino per tutta una tornata. Alla Rascas, nel tunnel del Casinò o in qualche posto impensabile del budello, un varco che solo lui sa nel groviglio di palazzi e lamiere, Ayrton può superarlo.

All'improvviso, nel fumo di tempesta, il suo Dio gli fa vedere il miraggio della grandezza che può essere.

Il grande Prost deve pulirsi la visiera. Prende secchiate d'acqua come fosse negli scarichi di un altro e ha bisogno di vedere. Calcolare le distanze, calibrare il passo, riconoscere la pista, il mondo che galleggia sull'acqua. Senna no. Senna sa i tempi e le distanze, l'esatta distorsione dello spazio, il quanto di forza e accuratezza che serve per a scivolare dentro la tempesta.

Gli fanno completare un altro giro. Poi un commissario di gara espone una bandiera rossa, anzi nera, anzi a scacchi, e una voce metallica annuncia la fine della corsa. Troppa pioggia, troppo rischio, non si può andare avanti. Neanche quel giro che basterebbe. Prost annaspante, sfiancato nei polmoni, incerto sugli pneumatici, sfiata appena oltre il traguardo l'ultimo respiro. La barca a motore di Ayrton transita trionfante, in un gesto inutile di perfezione.

Sono uguali, la sua faccia e quella del principe di Monaco fresco vedovo, ugualmente assenti sul podio improvvisato, affrante in parti uguali per lo scippo della sorte, tristi per aver perso qualcosa che non può tornare. Solo, la faccia di Ranieri vaga in uno spazio indefinito, un'immensità senza confini e vuota, mentre Ayrton implode, chiuso in un dispetto feroce, lo sguardo da cucciolo prova a dominare un'esplosione atomica nelle viscere.

Nessuno dei gran signori si sofferma a guardarlo troppo a lungo; ma lui guarda, in alto, uno strappo di azzurro come un segno.

A Monaco, nel giorno più plumbeo che la formula uno ricordi da molto tempo, il cielo si apre per mostrare un verdetto. Un giovanotto bello e impavido è il nuovo eroe della velocità, il bassotto francese col naso storto veste i panni del suo nemico, il budello di Montecarlo esteso in ogni angolo della terra diventa il loro agone. Quel giorno il mondo conosce Ayrton Senna e lui ha pronto in scena il suo teatro.

Tutto, finalmente, è chiaro.